

# Cecchi Gori arrestato per bancarotta

L'inchiesta seguita al crac Finmavi  
Ma lui si difende: «È solo un disagio»

di Roberto Rossi / Roma

**CARCERE** Lo hanno arrestato intorno alle 15, subito dopo il pranzo. La Guardia di Finanza è salita nel suo ufficio romano esibendo un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice delle indagini preliminari del tribunale di Roma Guicla Mulliri. Ai suoi

collaboratori Vittorio Cecchi Gori ha detto: «state tranquilli, è certamente un disagio». Non per i pubblici ministeri Stefano Rocco Fava e Lina Cusano che hanno accusato l'ex produttore cinematografico di bancarotta fraudolenta e disposto il suo isolamento nel carcere di Regina Coeli. Il provvedimento ha per oggetto il fallimento della Safin Cinematografica, liquidata il 20 febbraio scorso con un passivo che si aggirava attorno ai 25 milioni di euro. La società gestiva tramite la

numerose società riconducibili al gruppo Cecchi Gori, e un commercialista operante a Milano, Giorgio Ghini, rappresentante del collegio sindacale. Con il carcere la magistratura romana ha anche disposto il sequestro di immobili tra cui importanti sale cinematografiche a Roma, Firenze, Genova e Bari. Questo arresto segna un nuovo capitolo del romanzo Cecchi Gori. Che con la giustizia ha avuto spesso guai. Il 29 ottobre del 2002, per il fallimento della Fiorentina, gli fu notificata un'ordinanza di custodia cautelare con una accusa analoga, quella di bancarotta fraudolenta. Per quel reato Cecchi Gori fu condannato a tre anni poi condonati per l'indulto. Ancora prima, nel luglio del 2001 Cecchi Gori ricevette un avviso di

L'ultimo fallimento è della Safin Cinematografica con un buco di 25 milioni di euro

garanzia per concorso in riciclaggio. Allora l'ordinanza gli venne recapitata in un momento di intimità con l'ex fidanzata Valeria Marini nella sua residenza romana di largo Fontanella Borghese. Celebre il particolare emerso durante una perquisizione prima del suo arresto. La Finanza ritrovò in cassaforte una consistente quantità di cocaina che Cecchi Gori, davanti alle domande degli inquirenti, definì più volte come «zaffirano». La sua vita imprenditoriale, invece, fu segnata dall'ambizioso obiettivo, fallimentare, di inserirsi nel duopolio televisivo italiano,



Da sinistra: nel 2002 con la maglia della Fiorentina col suo nome stampato; con Valeria Marini; a Firenze perquisizione della Finanza nella sede della Fiorentina e nel 2006 candidato con la Lega Nord  
Foto Ap, Dario Orlandi, Ansa

creando un terzo polo alternativo a Rai e Mediaset con le reti Videomusic e Telemontecarlo (acquisite nel 1995) cercando di replicare il modello Berlusconi. E come il più famoso imprenditore anche Cecchi Gori ha tentato la via della politica. Anche qui con alterne fortune. Fu eletto una sola volta senatore nel 1994 (fino al 1996), nelle liste del Partito Popolare Italiano. Nel 2001 strappò una candidatura con l'Ulivo ma nel collegio di Acireale, raccogliendo solo il 33% dei voti. Nello stesso anno fu anche indagato per voto di scambio, con il sospetto di aver pagato proprio i tifosi dell'Acireale calcio

militante in serie C1. Nel 2006 l'ultimo disperata mossa: candidato nella circoscrizione Lazio 1 come capolista alla Camera con il Movimento per l'Autonomia, alleato con la Lega Nord. Un flop. Non meno complicata la sua vita sentimentale. Sposato a lungo con l'ex attrice Rita Rusci (dal 1983 al 2000), oggi produttrice cinematografica, ha anche avuto una lunga relazione sentimentale con l'attrice e showgirl Valeria Marini (che ieri gli ha espresso solidarietà, «io per lui ci sono»), terminata nel 2005. Dal 2006, secondo le cronache rosa, la nuova compagna è stata l'attrice-modella Mara

Meis. Negli ultimi tempi, però, più che per i flirt Cecchi Gori è stato al centro dei media per le inchieste giudiziarie. Come quella che seguì il fallimento della Fin. Ma.Vi. Cecchi Gori fu intercettato mentre tentava, secondo la Procura, «di avvicinare uomini politici e magistrati» per cercare «solidarietà». Tra questi la moglie dell'ex presidente della Camera Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro al quale avrebbe «manifestato l'intenzione di allenarsi e destinare i locali della galleria di Palazzo Borghese alla fondazione "Mami Pulite"». Anche questo un buco nell'acqua. Uno dei tanti.

## Alitalia, Berlusconi apre a un accordo con Air France

Il premier esclude la vendita. Consob valuta la sospensione del titolo. Ryanair e BA protestano contro il prestito

/ Roma

**ACCORDI** Dopo due mesi di finte cordate italiane, di imprenditori in fila pronti ad entrare, di ammiccamenti a compagnie estere, di annunci e super consulenti, dopo oltre sessanta giorni Silvio Berlusconi riporta la partita Alitalia al punto di partenza. E cioè Air France. «Per il futuro - ha detto il premier a margine dell'incontro con il presidente francese Nicolas Sarkozy - Alitalia avrà convenienza a trovare accordi con compagnie internazionali e Air France potrebbe essere un'ottima soluzione». «Accordi», ha tenuto a sottolineare il presidente del Consiglio, «non vendita» come aveva immaginato il precedente governo. Ma con quale tipo di compa-

gnia? Perché sul futuro di Alitalia ancora nessuno ha deciso nulla. E c'è il rischio che la società per ora amministrata da Aristide Police - il cui titolo, secondo la Consob, potrebbe essere sospeso in Borsa - non superi l'estate. Specie se Bruxelles boccherà il prestito ponte di 300 milioni erogato dal governo e utilizzato a copertura dell'erosione per perdite del capitale per tamponare il rischio di una crisi finanziaria. Un intervento «netto» da parte della Commissione europea è stato chiesto ieri dal numero uno di British Airways, Willie Walsh. Per l'amministratore delegato della compagnia britannica Alitalia «è in una situazione di difficoltà incredibile perché non ha più forza finanziaria. Io mi chiedo semplicemente come possa sopravvivere». E poi ha aggiunto: «Credo che la



Aerei Alitalia e Air France all'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

Commissione Europea debba assumere una posizione netta e chiara. Penso che la situazione di Alitalia richieda che sia la stessa Alitalia a doverla affrontare. E non il governo italiano». Bruxelles «deve prendere una posizione forte per avere credibilità non solo in Europa ma in tutto il mondo. E questo significa che

la possibilità di sopravvivenza per Alitalia sono molto basse». Quello di Welsh, che ha ribadito di non avere interesse per il gruppo italiano, non è solo uno sfogo personale. Contro il prestito ponte anche la compagnia low cost Ryanair - «è oltraggioso» lo ha definito Jimmy Dempsey, tesoriere del gruppo irlandese

e l'associazione mondiale dei vettori, la Iata. «In linea di principio la Iata - come ha riferito il suo amministratore delegato e direttore generale Giovanni Bisignani - è contraria ad ogni sussidio». Non è dello stesso avviso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ieri ha difeso il prestito ponte. «Il trattato europeo non vieta gli aiuti di Stato» ha detto Tremonti. «Un conto è un aiuto a freddo - ha spiegato il ministro - un conto è un aiuto che non è fine a se stesso ma è strumentale ad un'operazione di mercato, cioè la privatizzazione».

Ma si torna sempre al punto di partenza. Quale tipo di privatizzazione? Ieri il consiglio di amministrazione di Alitalia ha dato mandato alla banca Intesa Sanpaolo «nell'ambito della promozione e della ricerca di un'offerta, indirizzata all'azionista o alla società, finalizzata ad acquisire il controllo della compagnia». Insomma sarà il gruppo di Corrado Passera a gestire questa fase. Una implicita bocciatura al lavoro del super consulente Bruno Ermolli, chiamato da Berlusconi per cercare una cordata italiana, e alle promesse elettorali del centrodestra. Ma anche una chiara indicazione di quello che potrebbe essere il futuro della compagnia. Intesa Sanpaolo in tutta questa vicenda non è stata mai neutrale. La banca è stata advisor di Air One e ha spinto perché si creasse un polo italiano. La banca, tra l'altro, è quella maggiormente esposta sia con Air One sia con Alitalia. È possibile dunque che l'antico progetto di salvare entrambe le compagnie ritorni in auge. Da solo comunque non servirebbe. Serve un'alleanza internazionale forte. Air France allora. Sempre che non sia troppo tardi.

## FOTOVOLTAICO Germania e Lombardia in testa

■ Gli impianti fotovoltaici nel mondo sono cresciuti in media al ritmo del 40% all'anno negli ultimi cinque anni e, secondo una proiezione dell'European Photovoltaic Industry Association (EPIA), nel 2030 con questa tecnologia si arriverà a coprire il 9,4% della produzione globale di elettricità, con una capacità cumulativa totale pari a 1.272 Gigawatt. A riportare i dati è stato in un convegno, Francesco Fiore, manager dell'impresa italiana del settore Conergy. La classifica dei Paesi produttori a livello globale, secondo dati aggiornati al 2006, vede in testa la Germania, con una capacità produttiva di 3000 Megawatt, seguita dal Giappone con 1708 MW e dagli Usa con 620. In Italia, secondo dati del 2008, sono 10.343 gli impianti installati, per una potenza pari a 108,8 MW. Tra le regioni primeggia la Lombardia con una potenza di 13,9 MW, seguita dalla Puglia (11,8 MW).

## GOOGLE

Chiuse le indagini, guai con il fisco italiano

Il pm di Milano, Carlo Nocerino, ha chiuso le indagini sul rappresentante e sul legale di Google Inc California e di Google Ireland, accusati di omessa dichiarazione dei redditi. Tecnicamente, viene contestata la cosiddetta «estero vestizione», cioè Google, il più importante motore di ricerca internazionale, avrebbe mascherato le proprie attività italiane dietro lo schermo di sue società estere per non fare i conti con il nostro fisco. Il quartier generale di Google si trova in California, mentre quello europeo in Irlanda: per questo la notifica di chiusura delle indagini è stata recapitata ai rappresentanti legali delle società madre. Secondo il pm, Google avrebbe operato attraverso una stabile organizzazione nel nostro paese in esecuzione di un contratto di «marketing and service» gestito dalla Google Italia Srl. I due indagati sono Kant Valzer e Graham Law, rispettivamente rappresentanti legali di Google Inc California il primo e di Google Ireland, il secondo. L'inchiesta, condotta dalla Guardia di Finanza riguarda le analisi sui bilanci fino al 2007 ed è stata consegnata al pubblico ministero alla fine dello scorso anno. In Italia il colosso di Internet ha sede a Milano ma dal punto di vista organizzativo dipende dalla sede europea di Dublino. Da qui il coinvolgimento dei legali rappresentanti per l'Europa e della casa madre californiana.

## Tiscali sugli scudi in Borsa, Vodafone sempre più vicina

Il titolo guadagna il 10% sulle indiscrezioni di un'offerta del colosso britannico per 1,6 miliardi di euro

di Marco Ventimiglia / Milano

Il piano di vendita di Tiscali si avvia verso la stretta finale e cominciano a filtrare indiscrezioni sull'entità delle offerte oltre che sul nome dei pretendenti all'Internet provider e operatore telefonico creato da Renato Soru. In particolare, sul piatto ci sarebbero circa 2,8 euro per azione proposti dal gigante delle telecomunicazioni inglese Vodafone, che valorizzerebbero il gruppo fino ad un ammontare di 1,6 miliardi di euro. L'operazione potrebbe essere siglata a breve, rispettando così la scadenza estiva indicata dai vertici in concor-

renza con l'affidamento dell'incarico all'amministratore delegato Mario Rosso di valutare eventuali opzioni strategiche. Ipotesi, queste, che circolano già da tempo ma al momento non trovano conferme, mentre tra gli advisor che stanno lavorando sul dossier mantenendo le bocche cucite. A curare la struttura finanziaria dell'operazione ci sono Banca Imi (Intesa Sanpaolo), JpMorgan e lo studio Borghesi Colombo. Non è da escludere comunque che nei prossimi giorni venga convocato un consiglio d'amministrazione per fare il punto

della situazione. Proprio ieri, infatti, in scia alle indiscrezioni di stampa che indicavano imminente una proposta formale di Vodafone, Tiscali ha voluto precisare che non è stata presa alcuna decisione nell'ambito del processo di vendita delle proprie attività.

Ma il gruppo fondato da Renato Soru precisa: trattative ancora in corso con diversi operatori

Del resto, le trattative di cessione sono tuttora in corso con diversi operatori (oltre a Vodafone si fanno i nomi di bSkyb, Virgin Media, Wind e Fastweb). Quanto poi alla valorizzazione del gruppo la società guidata dall'amministratore delegato Rosso ha precisato che il prezzo fa parte delle trattative stesse. L'interesse di Vodafone per gli asset di Tiscali giustificerebbe peraltro le strategie del gruppo inglese che debutterà in Italia con la banda larga a fine estate, proprio in concomitanza con l'arrivo alla guida del gruppo britannico di Vittorio Colao (fine luglio). Parallelamente diventa invece sempre più difficile l'ipo-

tesi che Telecom possa entrare nella partita in seconda battuta. Intanto, le voci che indicano Vodafone a un passo da Tiscali hanno riacceso la speculazione sul titolo, che ha chiuso in grande rialzo (addirittura +10% a 2,58 euro), avvicinandosi sui valori che Vodafone potrebbe pagare per rilevare in blocco la società. Gli scambi hanno riguardato il 6,5% del capitale, ovvero 37,2 milioni di azioni, quasi il doppio rispetto alla media giornaliera delle ultime trenta sedute (19,1 milioni di pezzi). Con la seduta odierna la capitalizzazione di Tiscali è così salita fino a raggiungere la quota di 1,48 miliardi di euro.